

di inventario; il volume resta peraltro più importante come repertorio di informazioni circa la struttura legislativa e tecnica della sicurezza sociale in Italia per chiunque desidera addentrarsi in questa spinosa e delicata materia. Non sempre chiara ci è sembrata l'articolazione dei concetti; insufficiente l'accento fugace fatto al problema dei lavoratori sociali (pag. 132-134). Teorizzare una esperienza in corso è sempre difficile; più che il pudore dell'osservatore e dell'interprete sembra prevalere nello studio la passione e l'entusiasmo di chi opera e nella prosa dei fatti e nei loro residui non vede un insulto all'armonia dei principî.

Questo aspetto descrittivo della ricerca, con particolare riguardo alla situazione italiana, e lo sforzo critico di valutarne pregi e deficienze per adeguare sempre più il processo alle sue esigenze interiori, ci sembra più compiuto e valido che non i tentativi di diagnosi concettuale che qua e là accompagnano l'inventario e la discussione delle posizioni attuali della nostra legislazione sociale. Sembra anzi talvolta che la casistica previdenziale sopraffaccia un poco la logica architettura e l'armonia del volume.

Il volume è tutto pervaso da un vivo senso di fiducia nel sistema di sicurezza, ispirato a principî di solidarietà, e dalla convinzione che solo un equilibrio raggiunto sulla base di questa fiducia possa permettere una trasformazione dei rapporti sociali.

A. BENEDETTI

REUTER P., *La Communauté Européenne du Charbon et de l'Acier*. Préface de R. Schuman. Un vol. di pag. 320, Parigi, Librairie Générale du Droit et de Jurisprudence, 20, Rue Solfot. 1953.

Nella ricca letteratura sul Piano Schuman e sulla C.E.C.A., quest'opera del prof. Reuter è certamente tra le più significative e complete che siano sinora apparse. Alla serietà e competenza dello

studioso, l'A. associa una particolare esperienza sull'argomento, avendo egli attivamente partecipato come esperto e consigliere del proprio Governo a tutte le fasi della preparazione del trattato costitutivo della Comunità, dalla dichiarazione di Schuman del 9 maggio del 1950 fino all'apertura del mercato comune; per questo motivo le pagine di questo libro assumono un significato tutto particolare.

Il breve excursus storico introduttivo, si sofferma sulle cause remote che hanno originato il progetto Monnet-Schuman e sulle vicende delle negoziazioni fra i paesi aderenti, fino alla stesura definitiva del trattato e alla sua ratifica nei rispettivi Parlamenti.

Con l'analisi dei vari istituti della Comunità e i rapporti di competenza intercorrenti fra gli stessi e gli stati membri si chiude la prima parte della opera. La parte seconda, che riguarda il regime del carbone e dell'acciaio, è senza dubbio la più interessante del libro; va segnalata fra l'altro, la magistrale sottigliezza eseggetica del capitolo dedicato agli artt. 65 e 66 relativi alle intese e concentrazioni, come pure la lucida interpretazione dell'art. 60 riguardante le pratiche di concorrenza sleale.

Pur essendo opera di un giurista, questo lavoro non mancherà di interessare anche chi si occupa della C.E.C.A. sotto la visuale economica, data la sua dovizia di informazioni preziose e gli spunti molto felici che esso contiene. Si veda a tal proposito la descrizione della situazione carbosiderurgica dei sei paesi e la enunciazione del mercato comune come nuova categoria economica diversa dal mercato unico: distinzione sottile che era sfuggita a molti economisti e che solo i più pensosi avevano saputo notare (il prof. Vito nella sua Relazione sulle « Comunità specializzate » al convegno di Genova nel settembre 1952 aveva già esposto a questo riguardo un concetto analogo a quello che viene ora accettato dal Reuter).

È un libro, che l'A. ha scritto con estremo realismo e oggettività, senza la-

sciarsi abbacinare dai frusti motivi retorici di un europeismo all'acqua di rosa, libro che consigliamo caldamente di leggere a quanti in proposito non si accontentino della solita infarinatura, ma desiderano conoscere a fondo le difficoltà superate e quelle che sono ancora da superare dai primi valorosi pionieri dell'Unità Europea.

E. PATERLINI

Milano.

TAYLOR F. W., *L'Organizzazione scientifica del lavoro*. Un vol. di pagg. 425. Edizioni di Comunità, Milano, 1952.

Il volume di Frederick Taylor, l'ideatore del più noto e discusso sistema di organizzazione scientifica del lavoro, appare — in una ben curata edizione italiana — in un momento in cui le esigenze della produttività e la necessità in cui si trovano le imprese di rivedere la propria struttura, pongono in primo piano i problemi della organizzazione razionale del lavoro.

Molto si è scritto sulla nota teorica, che è stata esaminata nel suo insieme e nei suoi aspetti particolari; tuttavia è da ritenersi sempre opportuna la pubblicazione, in veste moderna, del pensiero e della parola ufficiale dell'Autore, al quale non può non riconoscersi acutezza, metodo, pazienza e costanza nella costruzione del suo sistema.

D'altra parte, il volume unisce alla esposizione dei « Principi di organizzazione scientifica del lavoro », che videro la luce nel 1911, un altro scritto del Taylor dal titolo « Direzione d'officina », presentato al Congresso della Associazione Americana degli Ingegneri del 1903 e la « Deposizione » resa dal Taylor davanti alla Commissione speciale della Camera dei Deputati nel 1912. E questo induce a riconoscere alla pubblicazione il merito di offrire un più vasto campo di studio e di indagine a chi voglia comprendere e analizzare le linee essenziali del taylorismo e lo sviluppo dell'organiz-

zazione del lavoro industriale nei primi anni del nostro secolo.

Il Taylor fu soprattutto un osservatore acuto della realtà e dall'esame di questa realtà sorse il suo sistema di organizzazione del lavoro, ideato in vista di un maggiore sviluppo della produttività del lavoro e del mantenimento dei buoni rapporti con i lavoratori.

Ma il sistema richiede — ai fini di una sua larga e integrale applicazione — che vi sia nei dirigenti e nei lavoratori non solo unità di vedute, di interessi, di sforzi e consapevolezza di direttive e di mete, ma spirito di adattamento, di sacrificio e armonia di rapporti. E nei datori di lavoro e capi di imprese, una profonda conoscenza della psicologia operaia.

È per questo che oggi, come già ai tempi della deposizione del Taylor dinanzi alla Commissione della Camera, il taylorismo è applicato solo parzialmente — e in grado maggiore o minore — in parecchie aziende; ma integralmente, forse in nessuna.

Ad ogni modo, a prescindere da ogni critica che possa farsi al sistema sotto l'aspetto tecnico e umano, resta il fatto che tra un complesso di acute osservazioni e di profonde considerazioni tecniche ed amministrative si cela l'ansia di accrescere l'efficacia del lavoro umano, di aumentare la retribuzione del lavoro, di semplificare e ridurre lo sforzo del lavoratore.

Va, pertanto, osservato che i principi dell'organizzazione scientifica del lavoro, per non essere dannosi, devono essere applicati con vivo senso umano e con chiara comprensione delle esigenze della personalità umana del lavoratore. La stessa divisione dei compiti di lavoro, uno dei canoni fondamentali del sistema, deve essere mantenuta in limiti razionali e umani se si vuole conseguire il successo e riconoscere, come è giusto, nell'uomo che lavora, il fattore principale della produzione, l'elemento che determina, in definitiva, il migliore rendimento e le fortune degli organismi produttivi.

L. NAPODANO